

# FATTI E PAROLE

## NOTIZIE.

*Cose austriache.* — L'ultimo arrivo Trieste è in data del 20. La posta veniva da Vienna dopo il 15. perchè strade erano rotte in varii punti. Però avea saputo qualcosa con messi spediti da Vienna.

È un fatto, che il *retroguardo* di Jellich venne battuto dall'*avanguardia* ungherese sotto Vienna. Seguitava però il cannoneggiamento, sebbene fosse sicura la vittoria dalla parte dei liberali e degli ungheresi. Per noi la buona notizia non è quella della *vittoria* degli uni, degli altri; ma *si* della *guerra*. Se essi *combattono*, possiamo *combattere* anche noi.

Una voce corre per Trieste altresì, che l'Assemblea sia favorevole *ora* all'indipendenza d'Italia. Nelle provincie della Monarchia c'è agitazione e subbuglio per tutto.

A Trieste grande fermento fra gli Italiani. Il generale Giulay, ricordandosi di essere ungherese rinunziò il comando; così pure fece il Martini. Le cedole di banco viennesi vi perdono *un quarto*. Grande è la carestia di moneta. I napoleoni d'oro valgono lire *ventotto e mezzo*!! Il commercio è nullo. Dicono che il bordo della *Bellona*, che trovasi in quel porto, si manifestò qualche sintomo di commossa. Temono il prossimo ritorno della flotta sarda; però abbiamo udito, che il vapore pirata del Lloyd austriaco *imperatore* diè la caccia ad un bastimen-

to diretto per Venezia. Anche là si parla della malattia di Radetzky.

Osoppo, sgraziatamente si è resa, quantunque a patti onorevoli.

## I CAPPOTTI VERDI.

Uno straniero, giorni sono, rideva di que' nostri militi, che portano un vestito verde. Scherzando diceva, che a lui un soldato con quel cappotto pare un *ramarro* che scivola sui prati e fra le siepi. Quelle varie fogge e quei diversi colori, di cui ora quelli che abitano Venezia s'ammantano, gli danno l'aria di una pazza mascherata, d'un allegro carnevale.

Rispondo allo straniero, che se al caso ei fosse qui, per divertire i suoi compatriotti, dando nei giornali relazione dei fatti nostri, faccia loro sapere donde provengono, a quei *ramarri*, le loro verdi spoglie. Dica, che Venezia, dopo che ognuno diede quello che poteva per vestire i militi che la difendono, fece tagliare a pezzi i tappeti che servivano agli *imperiali regii consiglieri*, per farne tanti cappotti.

Non la è no una mascherata; ma un fatto onorevole, che figurerà anch'esso nella storia degli ultimi mesi di Venezia. Questa città, piuttosto che lasciare le orde nemiche profanar un'altra volta i suoi monumenti, saprà spogliarsi anche dei capi d'opera dell'arte e farne dono all'Italia, alla cui salvezza si mantiene.

Allora, il viaggiatore curioso, che viene a visitarci come un cimitero di

morti, cercando in que' quadri, in quelle statue le traccie d' una vita che fu, e trovando vuoto il luogo indicato dalle sue guide, saprà che noi abbiamo saputo sacrificare alla Nazione anche quelle sublimi memorie. Riprendendo la via del proprio paese, egli cercherà allora nelle patrie gallerie quelle opere, che il genio italiano produce, e che l' oro straniero non può se non comperare. Se s' incontrerà nell' Assunta di Tiziano, o nelle Nozze di Paolo Veronese sotto al nebbioso cielo dell' Inghilterra, egli scriverà sotto: *Venduto da Venezia, per salvare la Patria l' anno 1848!*

Così quei grandi artisti, che formano l' ammirazione delle genti, ci gioveranno, anche tanti anni dopo la loro morte. Essi rivendicheranno il nostro onore, e lo purgheranno dall' insulto straniero, che nella sua prepotenza irride ai deboli ed agli sventurati!

### I CORPI DI GUARDIA.

I posti di Guardia Nazionale offrirebbero moltissimi temi facili a chi volesse figurare e descrivere tutte le scene comiche che vi succedono. Essi furono sempre fecondi di soggetti per i giornali di caricature. Ma ora, che si tratta di operare più che di ridere, non possiamo intrattenerci della parte buffa, che hanno tutte le cose serie. Piuttosto vorremmo, che dai corpi di guardia si cavassero tutte le utilità possibili.

Usciti dal reggime dissociante dell' austria, bisogna attuare tutto ciò che può produrre le abitudini contrarie dell' associazione, per usare i cittadini ad unirsi in ogni guisa per scopi di comune utilità. Noi veggiamo i paesi, dove lo spirito d' associazione ha preso radice da un pezzo, fare meraviglie in ogni cosa. L' Inghilterra p. e. ad ogni disegno utile e bello ha in pronto una libera associazione di cittadini, che si forma da un momento all' altro. Così le

forze dei singoli, per quanto sieno, cole, producono grandi fatti. L' Ita' il paese del mondo dove meno si sap associarsi ed unirsi. Basterebbe il f dei soccorsi mancati a Venezia per saper mettere assieme alcuni cente in tutta l' Italia, a mostrare quanto b, bini noi siamo nell' arte di raccogli in uno le forze disperse. Dunque non dobbiamo trascurare occasione cuna per produrre le abitudini che mancano e che sono necessarie a forn re di 24 milioni d' individui una soci di cittadini italiani.

I corpi di guardia sono tante socie belle e formate, dal solo fatto di do trovarvisi assieme molte persone, che più del tempo stanno lì oziose, se saper che cosa farvi. È vero, che ade so i militi della Guardia Nazionale po trebbero approfittare di quel tempo p maggiormente addestrarsi nell' uso de armi: ma ciò non basta a produrre nu ve abitudini.

Ogni corpo di guardia, poichè in so non si raccolgono più i *soldati-bi* cio, così cari ai governanti assoluti che se ne servono ad opprimere la bertà, ma cittadini *pensanti* e più o m no educati, dovrebbe per intanto tr mutarsi in un *gabinetto di lettura*. De utilità di codesto, per riempire alcu delle 24 ore, che si è costretti a pass in ozio, non c'è bisogno di recar pros Ci basti mostrar facile il modo di es cuzione.

Ogni corpo di guardia dovrebb avere la sua *biblioteca*. Non sarebbe già grandi scaffali, riempiti di libri e molta spesa. Un armadio potrebbe co tenere quel tanto che basti a far passa con frutto ai cittadini gli ozii gravosi

Quell' armadio, la cui chiave sareb custodita da un caporale, conterreb alcuni giornali; perchè il giornalismo uno degli elementi indispensabili de vita pubblica. Poi vi si porrebbero ordine, tenendone esatto registro, i li

che ogni milite cittadino darebbe in prestito temporaneo alla *Biblioteca comune*.

Ognuno porterebbe in deposito nella *Biblioteca comune* per un tempo convenuto, quel numero di volumi ch'ei crede. Egli ci apporrebbe il suo nome ed il suo sigillo, ed il registro medesimo dei libri porterebbe, col nome del prestatore, il tempo durante il quale egli intende che il suo prestito abbia da durare. Se qualcheduno credesse di fare al corpo di guardia un dono di libri, ciò verrebbe poco a poco a costituire una *biblioteca permanente*, che in seguito acquisterebbe qualche importanza.

È inutile l'insistere adesso sui particolari d'esecuzione di questi *gabinetti di lettura*. Ciò si farebbe nel caso, che l'idea venga accettata. Ma intanto è da prevedersi, che tali *biblioteche popolari* avrebbero frutti più immediati, che non le grandi biblioteche per sì poco tempo aperte e di così difficile uso per la moltitudine.

## LO SDEGNO

### D'UN BUON FANCIULLO.

Ad una povera donna venne male per istrada. Improvvisamente ella s'accasciò, ed un brivido corse per l'ossa la fece tutta impallidire nella faccia. Passava un ragazzino, all'apparenza di dieci anni, che vedendola venir meno, ne fu tutto commosso. Parve che la vista della sofferente destasse tutt'altra sensazione in una donnuccola, che forse senza pensarvi si mise a ridere al vedere la caduta. Quel riso così fuori di proposito mosse a sdegno il ragazzino, che esclamò: Vi pare che sia cosa da ridere codesta? Fareste meglio ad aiutare questa povera donna! ed in così dire egli medesimo si fece a sorreggerla col debole suo braccio.

Questo fanciullo, pensai, diverrà un galantuomo. Egli non patirà, che i suoi

fratelli, che i deboli soffrano ingiuria dai prepotenti!

## ESCURSIONI

### DEL FATTI E PAROLE.

Ho udito, che alcuni si sono tanto riscaldati in una disputa sui fatti di Carlalberto, da venire alle mani fra di loro. Non sarebbe meglio, che que' signori, se si sentono tanto pizzicore alle mani, andassero a battersi contro i croati? — Ma no: pare, che questa, che dovea essere e chiamarsi guerra dell'*indipendenza italiana*, sia invece una guerra per e contro Carlalberto. Quel nome è stato ed è tuttora così infausto alle sorti d'Italia, che converrebbe bandirlo dal linguaggio politico. E non si creda, che il non nominarlo sia cosa di poca importanza; poichè i magnificatori di quel nome appartengono alla classe di coloro, che non fanno nulla, di quelli che non fanno le rivoluzioni, ma ne vogliono approfittare. Gente, che va alla caccia di posti in cui pascere d'ozio la propria nullità. Se voleste avere una prova di codesto, basterebbe che notaste quante volte coloro mutano di linguaggio; mentre i veri amici della Patria sono sempre i medesimi. Chi durante una vita intera amò la Patria coi fatti, non si fa idolatra d'un nome o d'una persona. Egli non si fece cooperatore di una rivoluzione per migliorare la propria fortuna; non domanda un posto al convito, come que' liberali cortigiani, che sarebbero i primi a lapidare Carlalberto, se colui cadesse in così basso stato, da non aver più che sperare da esso.

Il generale Pepe, vedendo, che i bisogni della Patria crescono, anzichè diminuire, com'era da prevedersi quando si videro condurre in lungo le cose colle proroghe degli armistizii sardi, che diedero maggior campo agli au-

striaci di usare le loro rapine contro di noi; il general Pepe, dico, rinunciò anche all'altra metà del suo stipendio. Questo è un nobilissimo esempio, che sarà certo imitato da altri; come lo fu dai capitani Carrano e Cosenz. Molti, quando avranno quel tanto che basta a mantenersi sapranno riconoscere, che maggiore *dignità e decoro* non possono acquistarsi, che spogliandosi di certe inutili esterioresità, che, quand'anche non fossero i bisogni pressanti della Patria, male si converrebbero coi nuovi severi costumi che si vogliono introdurre, per controperare alle anteriori corruzioni. Perché un paese possa divenire libero, bisogna ch'esso si spogli, non soltanto della tirannide, ma anche de'suoi ministri, che sono i costumi molli, le abitudini fastose e tutto ciò che mira a mettere le apparenze al di sopra dei fatti.

Lo zelo disciplinatore ed organizzatore di certi è così grande e sapiente, che in alcuni de' nostri corpi di militi si ordinarono parecchi successivi cambiamenti di bottoni e di altre cose negli uniformi. Pare, che si pensi a qualche rivista, che però, stante il cattivo tempo, potrebbe venire disturbata. Qualche indiscreto vorrebbe che ora gli organizzatori si occupassero più di fucili e di cannoni, che non di bottoni, e che rimettessero queste ultime cure a guerra finita.

Il cittadino Demetrio Mircovich, che pubblicò i giorni passati alcune forti parole per animarci all'azione, scriveva a Welden l'agosto passato la seguente lettera.

« Eccellenza! Mi pervenne regolarmente a notizia, che dietro un benigno ordine di V. E., ottanta Croati condotti

dal capitano Tyll si portarono nel mio palazzo a Sala, dove mi si credeva nascosto, onde procurarmi il piacere di unirmi sotto scorta trionfale alla vostra presenza.

Io non mi dolgo dei vostri soldati, i quali non possono essere che sgherri e manigoldi, e nemmeno mi dolgo dell'ordine vostro perchè conosco appieno che i meriti guerreschi e ministeriali dell' E. V. primeggiano nell'esercizio delle turpitudini dell'austriaca polizia: ma mi dolgo soltanto e maraviglio di essere creduto più ignorante dei vostri sgherri, anzi più ignorante dell' E. V. da lasciarmi fra le vostre unghie bonariamente cadere.

Quanto poi alla dichiarazione del vostro capitano, che noi ci troveremo a Venezia, mi permetto di osservarvi, essere cosa alquanto difficile che V. E. possa venire a vedermi in Venezia, senza prima vedere il fondo delle nostre lagune. Però in qualunque (direi impossibile) caso ch'io mi dovessi incontrare con voi, devo assicurarvi che avrò tanto coraggio da strapparvi ambedue gli occhi, anzichè fissarli nel vostro brutale sembiante.

Vogliate, eccellenza, unire alle tante che vi vengono da tutta Italia, anche le mie sincere ossequiosissime maledizioni.

Un giornale veneziano, facendo l'elogio dell'attuale ministero sardo, sul cui poco valore non vuole si creda ai giornali liguro-piemontesi, asserisce, ch'esso aduna a Torino anche la *consulta veneta*. Se quest'asserzione è vera, bisognerebbe, che il governo ne illuminasse alquanto, e ne dicesse di chi essa è composta e quali sono i suoi poteri per la causa italiana.

